

# I progetti di retroconversione

di Simona Inserra

Il tema del recupero del pregresso e le problematiche ad esso correlate sono stati poco rappresentati, nel corso dell'ultimo ventennio, all'interno della letteratura professionale italiana, se vogliamo escludere una serie di resoconti di attività poste in essere e concluse, alcuni atti di convegni o giornate di studio, e un certo numero di contributi di portata, in ogni caso e con poche eccezioni, limitata.

In questa sede, anticipando sin d'ora l'ipotesi che mi ha fatto da guida e cioè che in tema di retroconversione in Italia non si sia riflettuto abbastanza, vorrei provare ad indagare in che modo, quando e quanto l'argomento sia stato posto all'attenzione di bibliotecari, studiosi, teorici della biblioteconomia in Italia, proponendo, infine, un tentativo di orientare il lettore verso una riflessione intorno all'opportunità di predisporre e gestire un progetto di retroconversione nello stile della consapevolezza bibliotecaria.

Le riflessioni circa l'adozione di strategie di management, dell'uso di tecniche e di strumenti utili e indispensabili per razionalizzare i differenti aspetti della gestione della biblioteca, sono state introdotte e portate avanti in Italia in modo specifico da Giovanni Solimine, ed è ai suoi studi e ai suoi numerosi saggi che farò riferimento in vari luoghi del mio breve contributo.

Le riflessioni, invece, intorno alla necessità di procedere secondo la logica del lavoro per progetti, in questo come in altri ambiti della prassi biblioteconomica, sono state ampiamente condotte da Giovanni Di Domenico, ed è alla sua visione del lavoro per progetti che mi riallaccio in questa sede<sup>1</sup>.

## **L'apporto della letteratura professionale**

È evidente, a ben conoscere la realtà bibliotecaria italiana e a una prima lettura dei contributi presenti in letteratura, come il territorio relativo alla retroconversione

SIMONA INSERRA, Università di Catania, Facoltà di lettere e filosofia, piazza Dante 32, e-mail simona.inserra@unicat.it.

Questo contributo nasce dall'esperienza di lavoro all'interno del progetto di recupero del pregresso del Sistema bibliotecario universitario di Catania.

Per tutti i siti web l'ultima consultazione è stata effettuata il 26 marzo 2007.

<sup>1</sup> Di Giovanni Di Domenico si veda, tra gli altri, *La biblioteca per progetti. Metodologia e applicazioni del project management in ambito biblioteconomico*, Milano: Editrice Bibliografica, 2006.

non sia sterminato. In ogni caso mi pare che a torto, nella letteratura professionale italiana, esso sia stato poco esplorato<sup>2</sup>.

Quali siano i motivi di questa limitata esplorazione non è facile stabilire. Forse si è trattato di un eccesso di pragmatismo collegato alla carenza, tipicamente italiana, di uno spirito di condivisione e della pratica della cooperazione; o, ancora, i motivi potrebbero essere ascrivibili alla sottovalutazione della portata dei progetti di retroconversione e all'assenza, nella nostra cultura biblioteconomica, di un approccio manageriale e della consapevolezza delle implicazioni progettuali insite nella adozione di strategie di management. Se così fosse, tali assenze non avrebbero potuto consentire che venisse avvertita l'esigenza di far precedere ed accompagnare i lavori di retroconversione da e con attente e generali riflessioni metodologiche.

In aggiunta a questo, la retroconversione non è mai stata trattata, a mio avviso, neanche nei contributi di più ampio respiro<sup>3</sup>, come questione complessa e neanche come tessera del più ampio mosaico costituito dalle operazioni di predisposizione, allestimento e manutenzione del catalogo elettronico della biblioteca e dalle riflessioni che intorno a queste operazioni dovrebbero prendere vita<sup>4</sup>.

Raramente si è data comunicazione dell'adozione di procedure di ricerca di finanziamenti, delle modalità di dialogo con i decisori istituzionali o della gestione di progetti di *fund raising*, nonostante sia chiaro a tutti (e sia spesso questa la causa della assenza di progetti di retroconversione in alcuni contesti) quanto, in termini economici, possa incidere un progetto di retroconversione sul budget di una biblioteca o di un sistema bibliotecario, che sono, solitamente, soggetti deboli.

Ancora meno, o per nulla affatto, sono state esplorate le implicazioni sociali legate alla fornitura di migliori servizi all'utenza, mentre a partire dagli anni Ottanta molto si è scritto intorno alle modalità operative utilizzate durante le fasi della retroconversione, con un apporto specifico, pertanto, di sapore squisitamente tecnico. La mancanza di interesse verso i fattori di impatto sociale, e verso tutte le opportunità volte ad assicurare maggiori o migliori condizioni d'uso del catalogo e quindi della biblioteca, in presenza e a distanza, come ormai è pratica consueta, e che legano strettamente la

**2** Una maggiore attenzione è stata invece riservata alla retroconversione nella realtà statunitense. Si veda ad esempio la pubblicazione curata da OCLC dal titolo *Retrospective conversion: guidelines for libraries*, «Information reports and bibliographies», 17 (1988), n. 5 e il numero speciale dell'«JFLA Journal», 1990, n. 16 dal titolo *Special issue on retrospective conversion*. E inoltre in ambito britannico: Philip Bryant, *Making the most for our libraries: the report of two studies on retrospective conversion of library catalogues in the United Kingdom and the need for a national strategy*, London: British Library Research and Innovation Centre, 1997, e *Retrospective catalogue conversion and retrospective cataloguing: a framework for funding bodies*, a cura del Full Disclosure Implementation Group (FDIG), <<http://www.bl.uk/about/cooperation/pdf/fulldisc-framework.pdf>>, redatto da alcune istituzioni britanniche competenti su archivi, biblioteche e musei, contenente le linee guida per la retroconversione dei cataloghi.

**3** Paul Gabriele Weston – Caterina Fasella, *Il recupero del progresso: considerazioni tecniche e metodologiche*, in: *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini, Milano: Editrice Bibliografica, 1994, p. 879-891.

**4** Paul Gabriele Weston, *Il catalogo elettronico. Dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*, Milano: Carocci, 2002; Paul Gabriele Weston, *Il catalogo: uno strumento della tradizione allo snodo delle reti digitali*, in: *La biblioteca digitale nelle università italiane: progetti e prospettive di intervento*, Seminario organizzato dai Coordinamenti dei Sistemi bibliotecari delle Università di Genova, Padova e Sassari, in collaborazione con la Commissione Nazionale Università Ricerca dell'AlB, Roma, 30 ottobre 2003, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000842/01/DL03-WESTON.PDF>>.

retroconversione all'evoluzione dei cataloghi e alla trasformazione dei servizi all'utenza, non mi pare si possa spiegare se non attraverso una contestualizzazione all'interno della più ampia assenza di cultura manageriale nelle biblioteche italiane.

Non mi sembra che siano stati studiati i modi nei quali gli utenti abbiano accolto, se mai se ne fossero accorti, i cambiamenti avvenuti nel o nei cataloghi della biblioteca a seguito della conclusione dei progetti di retroconversione. Tali cambiamenti possono essere costituiti dalla semplice immissione di una certa quantità di dati in catalogo di pubblicazioni appartenenti a periodi non recentissimi come anche dalla modificazione dei dati presenti. Non capita di rado, infatti, che le biblioteche che avviano progetti di retroconversione approfittino dell'occasione per cambiare il software di gestione della biblioteca e talvolta standard e regole di catalogazione adoperati. Così come non ci si è soffermati sui modelli di comunicazione all'utenza adottati per l'occasione dai bibliotecari. Del resto, della centralità dell'utente la biblioteconomia italiana e le biblioteche italiane hanno preso coscienza non moltissimo tempo fa<sup>5</sup>.

Manca, inoltre, un vero e proprio manuale di buone pratiche di ampio respiro, come risulta pure assente una istituzione che, attraverso la messa in opera di un progetto secondo criteri ispirati al management bibliotecario, si sia poi posta come punto di riferimento e promotrice di buone pratiche nel campo della retroconversione<sup>6</sup>.

Le comunicazioni relative ad aspetti meramente tecnici, di avvio o, soprattutto, di chiusura di progetti, come abbiamo visto, si ritrovano di frequente tra i documenti recuperati e consultati per i miei approfondimenti<sup>7</sup>, mentre le comunicazioni legate alla riflessione sulle modalità di progettazione, sulla funzionalità degli strumenti adoperati, sulle difficoltà o sulle opportunità legate ad un determinato progetto e spendibili in altri contesti, sui rapporti con i decisori istituzionali, sono state molto rare<sup>8</sup>.

In molti casi i lavori di retroconversione si sono configurati come progetti isolati, realizzati con metodi e tecniche differenti da un caso all'altro, all'interno di contesti bibliotecari disuguali, dotati di budget di spesa molto variabili da struttura a struttura, dotati di personale fortemente motivato e tecnicamente preparato o del

<sup>5</sup> Un'eccezione può essere considerata il contributo di Maurizio Vedaldi, *Il recupero del progresso come servizio all'utenza: il progetto dell'Ateneo patavino*, in: *I servizi al pubblico nelle biblioteche degli atenei del Veneto*: materiali del seminario, 19 novembre 1993, Palazzo Storione, Università di Padova, Associazione italiana biblioteche, Sezione Veneto, Gruppo di lavoro sulle biblioteche universitarie, a cura di Giovanni Capodoglio, Padova: Zielo, 1994.

<sup>6</sup> Non sono tuttavia mancati progetti condotti con rigore scientifico e criterio come le *Linee guida per le attività di recupero del patrimonio retrospettivo delle biblioteche partecipanti al Servizio Bibliotecario Nazionale*, <<http://iccu.sbn.it/genera.jsp?id=166>> e *Il recupero retrospettivo di cataloghi. Linee guida e specifiche per i progetti pilota della Regione Toscana*, a cura di Mauro Guerrini, Susanna Peruginelli, Marielisa Rossi, <[http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/tutela/materali\\_linee/raccomandazioni.shtml](http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/tutela/materali_linee/raccomandazioni.shtml)>. L'ICCU, inoltre, sino al 2002 ha aggiornato le informazioni all'interno della *Indagine sui progetti di catalogazione retrospettiva in SBN*, <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=165>>.

<sup>7</sup> La mia indagine non pretende di essere esaustiva. Ho operato uno spoglio delle più importanti riviste professionali italiane e della *Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione* (BIB), dove non sono moltissimi i documenti indicizzati sotto termini riconducibili alle attività di recupero del progresso.

<sup>8</sup> Si veda a tale proposito: Giorgio Montecchi, *Angustie e preistoria del recupero del progresso*, III Seminario del Sistema informativo nazionale per la matematica, Coordinamento Servizi Informatici Bibliotecari di Ateneo, Università degli studi di Lecce, 1997, <<http://siba2.unile.it/sinm/interventi/montecchi.htm>>, in cui si intreccia un'ipotesi di ricostruzione storica della retroconversione alla descrizione delle motivazioni che portano a intraprendere i progetti di recupero del progresso.

tutto privi di personale con tali caratteristiche, con variabili di tempo e di strategie organizzative molto diversificate. I contributi, raccolti spesso all'interno di atti di giornate di studio, citati in varie parti del mio saggio, rilevano proprio la mancanza di collaborazione e di condivisione di pratiche e di risorse. Molte biblioteche hanno adoperato tecniche di catalogazione derivata, altre hanno optato per una catalogazione ex-novo a partire dalla scheda cartacea, altre ancora hanno puntato sulla digitalizzazione delle schede o, più spesso, sull'adozione di tecniche miste. È evidente, da una lettura dei contributi, come una maggiore cooperazione avrebbe in molti casi comportato un risparmio di denaro pubblico e una migliore riuscita dei progetti.

Spesso, in fin dei conti si è trattato molto semplicemente di catalogare nuovamente i documenti già descritti nei cataloghi cartacei, all'interno, però, di un catalogo elettronico. In alcune occasioni i progetti sono stati condotti senza una precisa strategia di lavoro, nei ritagli di tempo, o in assenza di padronanza metodologica del progetto che si andava ad intraprendere, con il coinvolgimento di studenti tirocinanti o part-time, volontari, obiettori del servizio civile, collaboratori occasionali privi di un qualsiasi bagaglio professionale, ritenendo, erroneamente, che il lavoro di retroconversione potesse consistere in un banale esercizio di videoscrittura.

### **Passato e presente della retroconversione in Italia**

La trasformazione del contesto tecnologico avvenuta con molta rapidità negli ultimi anni ha spinto, come naturale corollario, ad un ripensamento, ogni giorno sempre più approfondito, intorno alle tipologie dei servizi delle biblioteche e alle loro modalità di erogazione.

Inevitabile, in questo scenario, che anche cataloghi e servizi di ricerca bibliografica venissero con forza coinvolti in un processo di metamorfosi. Rimanendo, nelle linee generali, ferma la motivazione sul perché dell'esistenza dei cataloghi, l'attenzione e il ripensamento si sono orientati a come rendere accessibile in massimo grado il patrimonio conservato nelle biblioteche e descritto dai cataloghi, come valorizzare questi ultimi, come renderli più funzionali, come costruirli in maniera completa e corretta, come renderli amichevoli, come integrarli con gli altri strumenti di gestione della biblioteca<sup>9</sup>.

Il ripensamento è avvenuto su un duplice canale, da un lato si è riflettuto sulle modalità attraverso le quali i bibliotecari possano e debbano gestire il cambiamento in atto nelle biblioteche<sup>10</sup>, dall'altro su come esso è percepito dagli utenti.

Mentre si è parlato molto ultimamente dei cambiamenti formali e sostanziali del catalogo<sup>11</sup>, dopo alcuni decenni nel corso dei quali sembrava affievolito l'interesse intor-

<sup>9</sup> Sulle opportunità offerte dalle nuove tecnologie si vedano i contributi di Michael Gorman: *The impact of technology on the organisation of libraries*, London: CLSI Publication, 1985; *Technical services today and tomorrow*, Englewood: Libraries Unlimited Inc., 1998; *The value and values of libraries*, Oxford 2002, <[http://mg.csufresno.edu/papers/Value\\_and\\_Values\\_of\\_Libraries.pdf](http://mg.csufresno.edu/papers/Value_and_Values_of_Libraries.pdf)> e *La biblioteca come valore. Tecnologia, tradizione e innovazione nell'evoluzione di un servizio*, Udine: Forum, 2004.

<sup>10</sup> Il riferimento d'obbligo va naturalmente a *Gestire il cambiamento: nuove metodologie per il management della biblioteca*, a cura di Giovanni Solimine, Milano: Editrice Bibliografica, 2003.

<sup>11</sup> Molte e approfondite riflessioni sul tema sono state condotte da Paul Gabriele Weston. Il suo contributo più recente è quello scritto insieme a Salvatore Vassallo, "...e il navigar m'è dolce in questo mare". *Linee di sviluppo e personalizzazione dei cataloghi*, in: *La biblioteca su misura. Verso la personalizzazione del servizio*, a cura di Claudio Gamba e Maria Laura Trapletti, Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. 130-167. Si vedano in particolare le pagine in cui si introduce l'argomento dei modelli funzionali per il nuovo OPAC che, esaurito il ruolo di strumento di mediazione, diventa strumento personalizzato ricco di nuove funzioni e punto di snodo delle molteplici attività delle biblioteche (p. 146-163).

no allo strumento di mediazione per eccellenza della biblioteca, il tema della retroconversione è stato invece appena sfiorato dalla tematica della gestione del cambiamento.

Sono però convinta che la trasformazione di un catalogo da cartaceo in elettronico non possa configurarsi come la semplice modifica di un supporto superato a favore di uno più moderno, ma sia una grossa e importante operazione di cambiamento all'interno di una biblioteca, con un impatto triplice sugli operatori, sugli utenti, sugli strumenti di lavoro e di servizio<sup>12</sup>.

In realtà forse, come vedremo, ci sono stati anche momenti di condivisione, riflessione e cooperazione<sup>13</sup>, come ci sono stati anche documenti che hanno consentito, a livello nazionale, di unificare metodi e procedure. Ma continua sino a oggi a mancare una valutazione complessiva, organica, che astruendo dai singoli casi possa cogliere le linee di fondo che sottendono ad ogni progetto di retroconversione, e che contribuiscono a dargli un significato, a definirlo quale fondamentale tessera del mosaico costituito dalle attività e dalle strategie di mediazione delle raccolte bibliotecarie.

In un contributo del 1998, nato come relazione dei lavori svolti durante una tavola rotonda del Gruppo di lavoro Sistema bibliotecario delle università, si evidenziava il fatto che sulla retroconversione molte biblioteche universitarie stessero ancora lavorando a causa, soprattutto, delle ingenti risorse economiche richieste da tali attività<sup>14</sup>.

È normale, mi pare, chiedersi come mai queste considerazioni non abbiano portato a realizzare strumenti che potessero essere utili alle biblioteche, che potessero contribuire ad un accesso più rapido a fondi, contributi, risorse di vario tipo.

E, in assenza di un manuale tecnico operativo, come hanno agito i bibliotecari? Prove su prove, riflessioni, tentativi di vario tipo?

In effetti, alcuni manuali di biblioteconomia e di catalogazione hanno affrontato negli ultimi anni l'argomento della retroconversione. Il tema appare sempre trattato a margine di discorsi più ampi intorno alla catalogazione, a volte appena affrontato, mai, in ogni caso, considerato quale momento a sé stante, dotato di autonomia.

I casi nei quali, all'interno appunto di manuali specifici, si è trattato il tema del recupero del pregresso sono comunque pochi.

Carlo Revelli, autore del pregevolissimo *Il catalogo*, dedica alcune pagine alla problematica della conversione del catalogo tradizionale, offrendo in qualche modo dignità al tema della retroconversione con un paragrafo ad esso interamente dedicato ed intitolato. L'autore parte, nelle sue considerazioni, dall'assunto che «uno dei servizi peggiori che una biblioteca possa offrire ai suoi lettori è la separazione del catalogo in più tronconi, distinti non già per punti di accesso o per particolare interesse di un dato settore per il qual si ritenga opportuno allestire un catalogo

**12** Anna Galluzzi, all'interno del corposo e approfondito saggio *Biblioteche e cooperazione: modelli, strumenti, esperienze in Italia*, Milano: Editrice Bibliografica, 2004, affronta l'argomento della retroconversione e sottolinea come il recupero retrospettivo dei cataloghi sia stato un problema avvertito dalle biblioteche e dai sistemi bibliotecari negli ultimi anni, percepito come questione da affrontare con somma urgenza. L'autrice espone anche alcune metodologie adoperate per provvedere alla catalogazione retrospettiva, (p. 211-214).

**13** Paul Gabriele Weston - Agnese Galeffi, *Condividere la catalogazione nell'epoca del Web*, in: *La biblioteca condivisa. Strategie di rete e nuovi modelli di cooperazione*, a cura di Ornella Foglieni, Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 200-228.

**14** Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica – Gruppo di lavoro Sistema bibliotecario delle università, *I progetti di recupero del pregresso: proposte per il coordinamento*, a cura di Guido Badalamenti, Roma, 1998, <<http://www.cruil.it/cruil/forum-bibl/documentazione/RelBdl.rtf>>.

speciale, che comunque se i punti di accesso sono compatibili non dovrebbe precludere la disponibilità completa delle informazioni nel catalogo generale, ma per data di produzione delle notizie catalografiche»<sup>15</sup>. E prosegue con una riflessione intorno alla automazione delle biblioteche, con il suggerimento di come sia meglio che «il processo di conversione avvenga gradualmente previa una pianificazione accurata, che tenga conto dell'evoluzione tecnica e di mercato degli strumenti disponibili per metterlo in atto. Un metodo ragionevole che rende il progetto più concretamente realizzabile è quello di suddividere il patrimonio documentario e di notizie catalografiche da convertire in lotti di dimensioni contenute, le cui caratteristiche potrebbero perfino limitarsi all'uso effettivo dei documenti: la conversione si applicherebbe in questo caso a tutti i documenti usciti dalla scaffalatura per prestito o per consultazione, con il risultato secondario di verificare la percentuale di utilizzazione del patrimonio della biblioteca [...]. Quale che sia il criterio preferito, meglio cominciare a piccoli passi che arenarsi alla lettera C di una conversione ambiziosa di tutto il vecchio catalogo»<sup>16</sup>. Segue una riflessione molto accurata intorno alla necessità di provvedere ad aggiornare standard e regole catalografiche, alle tecniche di conversione, all'importanza dell'intervento diretto dei catalogatori per adeguare schede e intestazioni alle norme e alle liste di autorità seguite dalla biblioteca. Ultima nota che mi sembra opportuno rilevare, Revelli suggerisce di fare riferimento e affidamento, all'interno dei lavori di retroconversione, al personale della biblioteca, il quale meglio di altri conosce il proprio patrimonio, le tecniche e le strategie catalografiche adottate negli anni, e che pertanto è in grado di poter avere un occhio vigile sul recupero delle schede e una serie di suggerimenti utili nei casi di incertezza che potrebbero verificarsi.

### **Ipotesi e nuovi percorsi per il prossimo futuro**

Mi pare a ben riflettere e tentando una prima e rapida analisi della situazione, che la retroconversione non sia una attività che possa rientrare pienamente nel passato delle biblioteche italiane, e neanche, direi, che in tempi brevi si possa circoscrivere l'esigenza di avviare e chiudere progetti di più o meno ampio respiro, e stabilire pertanto, definitivamente, che si possa trattare di una attività in generale conclusa.

È pienamente condivisibile la riflessione avanzata da Anna Galluzzi: «Le attività di conversione di cataloghi, di scambio dei dati (anche tra gli utenti dello stesso software), di fornitura dei record, di catalogazione derivata sono stati per molto tempo quasi totalmente assenti dal panorama bibliotecario italiano ed anche oggi stentano a farsi strada. È mancata, infatti, una vera e propria politica in materia e non si sono sviluppate vere e proprie iniziative nazionali. Le cause di questo fenomeno sono numerose e vanno dall'incapacità della Bibliografia Nazionale Italiana di proporsi come servizio di supporto all'attività di catalogazione, alla debolezza dei servizi commerciali che potrebbero sostituirla, a questioni politiche e tecniche»<sup>17</sup>.

Se infatti, all'interno delle biblioteche italiane più moderne, tecnologicamente avanzate e dotate di maggiori risorse economiche, già da tempo i progetti di recupero del pregresso sono stati chiusi e la retroconversione non è che un ricordo di un passa-

<sup>15</sup> Carlo Revelli, *Il catalogo*, Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 449.

<sup>16</sup> Ivi, p. 449-450.

<sup>17</sup> *Gestire il cambiamento: nuove metodologie per il management della biblioteca cit.*, p. 215.

to più o meno lontano<sup>18</sup>, questo non accade per le più o meno piccole biblioteche di ente locale, in particolare per quelle dell'Italia meridionale che soffrono di una carenza abituale e, se ci viene concesso, congenita, di fondi, di personale, di competenze, di motivazioni e dove spesso il catalogo elettronico della biblioteca esiste da poco ed è visto ancora con diffidenza e sospetto. Tale analisi della situazione parte dall'uso e dalla conoscenza delle biblioteche siciliane in particolare, e da alcune indagini svolte nel territorio catanese e siracusano nell'ambito di una serie di approfondimenti svolti dalla cattedra di *Tecnica della catalogazione e della classificazione* della Facoltà di Lettere dell'Università di Catania. Tali indagini, ancora in corso, inducono a riflettere sulla catastrofica situazione di arretratezza nella quale versano la maggior parte delle biblioteche siciliane visitate e indagate. Del resto, l'analisi non deve stupire. Giovanni Solimine ha scritto di recente che « il divario tra le biblioteche pubbliche nelle diverse aree del paese è notevolissimo e tutti i dati e gli indicatori peggiorano a mano a mano che si scende lungo la penisola, a dimostrazione che esiste un Sud delle biblioteche. Ciò vale sia per i dati strutturali, sia per i dati relativi ai servizi »<sup>19</sup>.

Tutto questo avviene in una fase storica della biblioteconomia di ampia e varia complessità, nella quale, tra i diversi cambiamenti in atto, c'è anche quello relativo ai cataloghi della biblioteca e alle procedure tecniche di catalogazione: i cataloghi elettronici si arricchiscono di funzioni, si aprono alle nuove scommesse del futuro. Nei contesti tecnologicamente più avanzati si è cominciato a dubitare della natura e della efficacia del catalogo elettronico<sup>20</sup>.

Si potrebbe pensare pertanto che, se non si opera con una certa velocità a portare strumenti e competenze laddove mancano, ci si troverà, ancora una volta e con strumenti nuovi, a operare per l'allargamento di quel *digital divide* che tanto impressiona e spaventa.

Pare infatti abbastanza verosimile ritenere che, laddove i responsabili dei servizi bibliotecari, specialmente di ente locale, non siano in possesso di competenze gestionali e tecniche e di strumentazioni adatte, qualora non ci si adoperi veloce-

**18** Penso, a titolo di esempio, al grosso progetto condotto dall'Università Ca'Foscari di Venezia nel corso del quale sono stati convertiti i cataloghi cartacei di 23 biblioteche d'ateneo per un totale di circa 450.000 pubblicazioni (Fabio Venuda, *La conversione retrospettiva dei cataloghi*, «Discipline del libro. Bollettino della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Udine», 1999, n. 1); all'altrettanto grosso progetto di retroconversione del CUBI presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Gloria Cerbai Ammannati, *La conversione retrospettiva del CUBI: un progetto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 7, p. 8-13); all'impegnativo progetto condotto alla Biblioteca d'Ateneo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, avviato nel 1996 e completato nel 2001 (Ellis Sada, *La conversione retrospettiva dei cataloghi cartacei Autori/Soggetti della Biblioteca d'Ateneo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Progetti 2002, n. 5, <[http://www3.unicatt.it/unicattolica/sistema\\_bibliotecario/Milano/Allegati/2002prog5.pdf](http://www3.unicatt.it/unicattolica/sistema_bibliotecario/Milano/Allegati/2002prog5.pdf)>).

**19** Giovanni Solimine, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari: Laterza, 2004, p. 167.

**20** Ampie e approfondite riflessioni sul catalogo elettronico sono quelle contenute nel volume di Paul Gabriele Weston, *Il catalogo elettronico. Dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*, Milano: Carocci, 2002. Recenti le riflessioni sul futuro del catalogo contenute nel contributo del medesimo autore *Il catalogo: uno strumento della tradizione allo snodo delle reti digitali* preparato per il seminario organizzato dai Coordinamenti dei Sistemi bibliotecari delle Università di Genova, Padova e Sassari in collaborazione con la CNUR dell'AIB intitolato *La biblioteca digitale nelle università italiane: progetti e prospettive di sviluppo*, Roma, 30 ottobre 2003.

mente per realizzare, organizzare o gestire progetti relativi all'alfabetizzazione informativa e all'inclusione digitale, il divario si farà sempre più ampio e profondo; e più difficile risulterà rimettersi al passo con le nuove tecnologie.

Siamo, inoltre, in un momento nel quale al catalogo elettronico iniziano ad accompagnarsi o a sostituirsi altri e nuovi strumenti di ricerca e di descrizione bibliografica, più o meno autorevoli. E, probabilmente, sarà necessario abituarsi a considerare il catalogo in modo differente dal passato, quale strumento interattivo, non soltanto legato alle ricerche bibliografiche.

Queste riflessioni ci portano a pensare che anche le metodologie e le procedure tecniche adoperate sino a oggi nella retroconversione dei cataloghi potrebbero essere molto presto considerate superate e potrebbero richiedere un aggravio di riflessioni, nuovi tentativi di adeguamento, una certa dose di creatività professionale.

La necessità che il patrimonio della biblioteca sia interamente descritto in formato elettronico, con precisione e rispetto di standard catalografici internazionali, rimane, inutile dirlo, assolutamente valida.

Se le funzioni che una volta erano previste per il catalogo, possono ora essere espletate da altri strumenti, definibili genericamente quali strumenti bibliografici e non cataloghi, la questione tuttavia, rimane nella sostanza delle cose, e diventa indispensabile riflettere sulla necessità di allestire dispositivi che, consentendo la stratificazione di formati, permettano a diversi strumenti, di ricerca e non solo, di dialogare tra loro<sup>21</sup>.

Ad ogni modo, se il catalogo deve essere strumento efficace per accertare se nella biblioteca esiste quanto stiamo cercando, allora è necessario, in primo luogo, che le descrizioni bibliografiche relative a tutti i documenti posseduti dalla biblioteca vi siano contenute.

La ricerca tra le schede dei cataloghi cartacei, ancorché per qualcuno possa apparire interessante, è oggi a dir poco obsoleta, e l'abitudine, che ormai prevale, ad avere tutte le informazioni nel più breve tempo possibile ci spinge a rifiutare di perpetrare pratiche che ormai consideriamo anomale.

Diventa pertanto una priorità, per le biblioteche attente all'utenza ma attente anche ai propri operatori e alla propria crescita nella comunità civile, che vogliano essere e mostrarsi vigili e dinamiche, affrontare e risolvere nel miglior modo possibile e nel minor tempo possibile, il problema della retroconversione dei cataloghi.

I progetti di retroconversione tuttora in corso e dei quali si può avere notizia attraverso la presenza di contributi in letteratura professionale non mi pare presentino caratteristiche di novità rispetto a quelli già realizzati negli anni passati, riguardo l'uso di tecniche o di metodi innovativi.

Il futuro della retroconversione credo debba essere improntato ad un nuovo modo di intendere, prima di tutto, il progetto di lavoro. Il cuore del problema, pertanto, non sta tanto nella predisposizione di nuove tecniche, quanto piuttosto nella visione manageriale del progetto e nella piena consapevolezza del fatto che esso vada inteso quale imprescindibile servizio all'utenza.

Mi preme, a questo punto, provare ad ipotizzare i prossimi passi.

Ritengo, come ormai può risultare chiaro, che lo spazio destinato alle riflessioni sulla gestione delle procedure di recupero del pregresso non sia stato molto ampio né sufficiente a definire con cura tutte le operazioni necessarie per condurre con efficacia un progetto di retroconversione, né utile ad aiutare chi, privo di conoscenze e

<sup>21</sup> Pregevolissimo contributo, a questo proposito, quello di Paul Gabriele Weston, *Gli strumenti della cooperazione in rete. Dal catalogo elettronico ai sistemi della ricerca interdisciplinare*, Napoli: ClioPress, 2003.



di esperienza nel settore della progettazione, volesse intraprendere un progetto. Oltre a questo, ho cercato di mettere in evidenza come sia mancato, sostanzialmente, un approccio cooperativo alla questione della retroconversione e come questa assenza si sia potuta ripercuotere negativamente sui progetti o sulle attività di recupero del pregresso delle biblioteche italiane, nel senso di una mancanza di coordinamento e di una assenza di gestione manageriale.

Riaffermo la mia idea che l'attività di catalogazione del pregresso, per quanto considerata importante in alcuni casi, sia stata sempre vista come una attività marginale, non sempre necessaria, utile o prioritaria rispetto ad altre urgenze delle biblioteche.

A mio avviso, invece, il modo con cui viene gestito un progetto di retroconversione può dare la misura dell'attenzione che la biblioteca ha verso le sue raccolte e gli strumenti di mediazione da un lato e verso l'utente dall'altro e, in definitiva, può essere anche considerato come un modo per "leggere" il significato che la biblioteca dà a se stessa all'interno di un determinato contesto.

Si tratta infatti di un intervento, se ci è concesso definirlo in questo modo, di manutenzione straordinaria del catalogo che risulta indispensabile laddove la biblioteca desideri offrire all'utenza un catalogo di qualità (che significa, anche, ma non solo, completo), e quando e dove sia forte l'attenzione verso gli utenti. In ogni caso sarebbe sufficiente, per la biblioteca, quale primo passo, ritenere indispensabile l'unificazione di tutte le registrazioni bibliografiche all'interno di un unico catalogo, naturalmente elettronico, ciò che, ancora in alcuni casi, significherebbe allestire nuovi strumenti di mediazione bibliografica. Può essere un esempio quello di una biblioteca che avverta l'esigenza di evitare "stress da consultazione" a utenti che, in assenza di un catalogo contenente tutte le registrazioni bibliografiche, si vedrebbero costretti ad eseguire dapprima ricerche sull'elettronico, per poi muoversi senza sosta tra i cataloghi cartacei che nel corso degli anni o dei secoli i bibliotecari hanno predisposto.

Il momento della retroconversione, inoltre, può e deve, anche, essere considerato come una fase assai delicata, durante la quale è facile perdere, strada facendo, dati e informazioni, oppure trasferirli in modo errato. Può essere il caso di semplici erronee trascrizioni di segnature di collocazione o di numeri di inventari, che renderebbero complicato il reperimento dei documenti, come anche di più gravi dimenticanze nel trasferimento di interi gruppi di schede cartacee. Ciò causerebbe anche gravi lacune all'interno del catalogo e, in definitiva, producendo uno strumento di mediazione che, di fatto falsifica la realtà della consistenza delle raccolte, non segnalando tutto il posseduto della biblioteca e, nei casi peggiori, contribuendo a decretare "la morte in vita" di alcuni documenti<sup>22</sup>.

Nell'ottica della mia ricerca, ho notato sostanzialmente l'assenza di indicazioni riguardo al possibile uso di strategie di management, pur essendo spesso considerata la possibilità di esternalizzare il servizio e l'indicazione, insieme a questa, di svolgere il lavoro a piccoli passi, per piccoli lotti (in qualche modo quindi, un tentativo di applicazione di alcune procedure manageriali).

Una breve analisi delle linee guida realizzate nel contesto bibliotecario americano e delle Indicazioni progettate dal Consiglio d'Europa ci porta a ritenere che il divario tra le metodologie di divulgazione delle conoscenze tra paesi anglosassoni e Italia sia davvero molto ampio.

<sup>22</sup> Questa riflessione e il considerare l'assenza di un record nel catalogo elettronico quale morte per il documento della biblioteca non mi appartiene; è stata avanzata con efficacia da Caterina Fasella nel contributo *Il recupero del pregresso: metodi e strategie*, in: *Catalogazione retrospettiva; esperienze nelle biblioteche del Lazio*, Atti della giornata di studio, Roma, 5 dicembre 1995, a cura di Gabriele Mazzitelli e Paul Gabriele Weston, Roma: Associazione italiana biblioteche/Sezione Lazio, 1996.

I modelli proposti in realtà non sono difficilmente applicabili nella realtà italiana; lo erano forse circa quindici o vent'anni fa quando vennero diffusi, considerate le pratiche di gestione allora diffuse nelle nostre biblioteche.

Forse in Italia da quei modelli, nei quali la fase della progettazione è ampia e ben sviluppata, e dove, tra gli altri aspetti, sono messi in evidenza i vincoli di costo e di qualità che ciascun progetto porta con sé, si potrebbe partire per costruire nuovi progetti, evitando naturalmente una mera importazione acritica.

A questo proposito, è bene descrivere brevemente, tra gli strumenti prodotti in Italia, i due documenti che, soli, nell'arco degli ultimi quindici anni circa, si sono posti il gravoso compito di fare da guida all'interno del percorso della retroconversione. Si tratta de *Il recupero retrospettivo dei cataloghi. Linee guida e specifiche per i progetti piloti della Regione Toscana*<sup>23</sup> e delle *Linee guida per le attività di recupero del patrimonio retrospettivo delle biblioteche partecipanti al Servizio Bibliotecario Nazionale*<sup>24</sup>.

Come appare evidente dai titoli, si tratta di documenti che recano un taglio specifico. Il primo nasce per fare da guida a progetti nell'ambito della Regione Toscana, il secondo si rivolge esclusivamente alle biblioteche aderenti a SBN, che in Italia sono molte, certo, ma non tutte.

I due documenti sono preziosi, ben redatti, ricchi di informazioni e suggerimenti utili e concreti. Manca però ad entrambi quella caratteristica di guida vera e propria e valida in generale in ogni contesto bibliotecario.

In entrambi si sottolinea da un lato l'onerosità dei progetti di retroconversione, quindi l'esigenza di operare in forma collaborativa, dall'altro l'esigenza di pianificare gli interventi e rispondere alle direttive dell'Unione Europea

Nel 1998, un documento dal titolo *I progetti per il recupero del progresso: proposte per il coordinamento*, curato da Guido Badalamenti<sup>25</sup>, fa luce sulla esigenza, da parte delle biblioteche universitarie, non prese in considerazione, in sostanza, nei due contributi sopra citati, di tendere ad una reciproca conoscenza e ad una cooperazione per la gestione dei progetti di retroconversione.

Il documento è prodotto a seguito di una tavola rotonda che ha visto presenti responsabili di alcuni sistemi bibliotecari universitari italiani, con lo specifico obiettivo di affrontare temi caldi legati alla progettazione del recupero del progresso. Tale esigenza espressa molto chiaramente in apertura del documento, indica con forza come sino ad allora, ma direi anche dopo, i progetti venivano gestiti con autonomia completa da ogni struttura bibliotecaria, forse ancor più dalle biblioteche universitarie che, tranne nei casi in cui operano in sistema, difficilmente riescono a dialogare e cooperare con altre strutture bibliotecarie, siano o meno universitarie. Mi pare questo un limite molto forte allo sviluppo di progetti di cooperazione e allo sviluppo, prima ancora, di strategie collaborative che possano andare in direzione di un miglioramento e ampliamento del ventaglio di servizi offerti da una singola biblioteca. L'esigenza di cooperazione è invece naturalmente valida e vitale per ogni tipologia di biblioteca.

**23** Documento a cura di Mauro Guerrini, Susanna Peruginelli, Marielisa Rossi, già citato alla nota 6.

**24** Documento già citato alla nota 6.

**25** Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica – Gruppo di lavoro Sistema bibliotecario delle università, *I progetti di recupero del progresso* cit. All'interno del documento vengono analizzati una serie di progetti di recupero del progresso realizzati in alcune università italiane. Emerge, dalla analisi, un quadro poco rassicurante in termini di politiche di coordinamento attuate, con limiti che vengono attribuiti più che a problemi tecnici, raramente riscontrabili all'interno dei sistemi bibliotecari universitari, piuttosto alla politica gestionale dei progetti stessi.

## Conclusioni

Mi sento di ribadire un concetto che ho più volte espresso nel mio breve contributo. Ritengo cioè che oggi un intervento di retroconversione possa avere significato, oltre che giustificazione delle spese di vario ordine che comporta, soltanto se si lavora a un progetto in termini di gestione consapevole e se esso sia capace di integrare varie aree e competenze della biblioteca (il catalogo è trasversale, del resto, all'interno delle funzionalità e degli strumenti della biblioteca). Infine, forse inutile ribadirlo, il progetto acquista un valore aggiunto se si lavora all'interno di un contesto significativo, cioè, per esempio, un insieme di biblioteche in forma cooperativa, un sistema bibliotecario, più sistemi bibliotecari.

Si tratta di una possibilità di lavoro ovviamente, non dell'unica o della più valida, ma appare sempre più indispensabile che il progetto, per funzionare, per non gravare troppo economicamente sulla biblioteca o sulla amministrazione che la finanzia, per non prolungarsi troppo nel tempo, sia condiviso, compreso, comunicato, e realizzato, laddove possibile, in forma collaborativa e cooperativa.

Occorre che non sia visto, insomma, solo come un intervento tecnico di arricchimento di un database, ma quale momento di crescita per tutta la biblioteca e per l'utenza. In primo luogo perché tutti guadagnano, bibliotecari, amministratori, utenti, da un progetto ben organizzato, gestito e condotto; in secondo luogo perché il catalogo della biblioteca tende sempre più a non essere una semplice o complessa base di dati, ma, come abbiamo visto sopra, inizia a configurarsi come strumento ben più complesso e davvero trasversale all'interno della biblioteca.

Tutti si cresce e cresce, al centro, perno ancora una volta della biblioteca, il catalogo, in qualità e quantità di dati. Le riflessioni condotte da Alfredo Serrai<sup>26</sup> e da Giovanni Solimine intorno allo strumento di mediazione per eccellenza delle raccolte della biblioteche non possono che essere totalmente condivise, anche a distanza di alcuni anni e nonostante i cambiamenti in atto. Ci aiutano inoltre ad abbracciare l'idea che tutto all'interno del catalogo deve essere rappresentato, con coerenza e rigore scientifico<sup>27</sup>.

Ritengo a questo punto che possano considerarsi maturi i tempi per un approccio diverso alla retroconversione, che segua due direzioni: da un lato accompagni la spinta alla gestione manageriale, dall'altro si attivi in compagnia di progetti gemelli o amici, con uno spirito cooperativo, di condivisione di ricchezze e debolezze, di problemi, difficoltà, opportunità e idee nuove.

Ciascuna biblioteca, in fin dei conti, presa consapevole della sua personalità e della sua missione sociale, deve poter stabilire come realizzare il proprio progetto di retroconversione, comprendendo quali tempi siano necessari, quali modalità tecniche, quante unità di personale e in possesso di quali qualifiche professionali.

<sup>26</sup> Si vedano, tra le altre, le riflessioni contenute nelle seguenti pubblicazioni di Alfredo Serrai, *Salviamo le biblioteche: dai luoghi comuni. Meditazioni bibliografiche e raccomandazioni metodologiche ad uso dei bibliotecari*, Roma: Bulzoni, 1971; *Biblioteconomia come scienza. Introduzione ai problemi e alla metodologia*, Firenze: Olschki, 1973; *Del catalogo alfabetico per soggetti. Semantica del rapporto indicale*, Roma: Bulzoni, 1979; *In difesa della biblioteconomia. Indagine sulla identità, le competenze e le aspirazioni di una disciplina in cerca di palingenesi*, Firenze: Giunta regionale toscana – La nuova Italia, 1981.

<sup>27</sup> Giovanni Solimine, *La biblioteca* cit., p. 104-107.

Il processo attraverso il quale una struttura bibliotecaria, intendendo con essa il personale che la dirige e che vi lavora, prende possesso della consapevolezza del proprio valore storico, dell'importanza sociale delle proprie raccolte, della propria funzione nel contesto sociale nel quale si trova ad agire, diventa fondamentale per poter svolgere in modo ottimale qualsiasi servizio della biblioteca, persino quello, che ai più sembra solo tecnico, della catalogazione. E diventa fondamentale per comprendere con quali compagni avviare un percorso di collaborazione in un progetto, delicato e a volte lungo nel tempo, di retroconversione.

Non mi dilungo ulteriormente sull'importanza del catalogo completo, ricco e ben strutturato e con notizie affidabili, che diventa anche una ricchezza per la biblioteca perché può farne oggetto di scambio in situazioni di cooperazione e di condivisione con altre biblioteche. Questo è un altro percorso, che alla fine, in ogni modo, immagino possa ricondursi a quello che abbiamo tentato di delineare.

# Projects of retroconversion

by Simona Inserra

The theme of recovery of the past and the problems connected with it have hardly been considered in Italian professional literature over the last twenty years. All that we can count on is a series of reports of activities set up and concluded, some acts of conventions or study days, and a certain number of important contributions which are in any case and with few exceptions, limited.

On this occasion, and putting forward at this stage the hypothesis that has guided me and which is that there has been too little thought given in Italy to the subject of retroconversion, I would like to try to investigate in what way, when and how much the subject has been brought to the attention of librarians, scholars, and theorists of librarianship in Italy. I would also like to propose an attempt to direct the reader towards a reflection on the possibility of arranging and managing a project of retroconversion in the style of library awareness.

Reflections on the adoption of management strategies, and the use of techniques and instruments useful and necessary for rationalizing the different aspects of library management, were introduced and carried forward in Italy especially by Giovanni Solimine, and it is to his studies and his many essays that I will refer at various points in my short contribution.

On the other hand reflections on the necessity to proceed according to the logic of work for projects, in this as in other areas of librarianship, were extensively carried out by Giovanni Di Domenico, and it is to his vision of the work for projects that I will refer here.

SIMONA INSERRA, Università di Catania, Facoltà di lettere e filosofia, Piazza Dante 32, e-mail simona.inserra@unict.it.

Bollettino **AIB**, ISSN 1121-1490, vol. 47 n. 1/2 (March-June 2007), p. 79-91.